

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>

Walter Fontana

Splendido visto da qui

ROMANZO



 **GIUNTI**

i t a l i a n a

I T A L I A N A

Narratori Giunti

1. Ermanno Rea, *La comunista*
2. Rosa Matteucci, *Le donne perdonano tutto tranne il silenzio*
3. Simona Baldelli, *Evelina e le fate*
4. Marco Archetti, *Sette diavoli*
5. Valerio Evangelisti, *Day Hospital*
6. Laura Pariani, *Il piatto dell'angelo*
7. Flavio Pagano, *Perdutamente*
8. Massimiliano Governi, *Come vivevano i felici*
9. Diego Agostini, *La fabbrica dei cattivi*
10. Marco Magini, *Come fossi solo*
11. Simona Baldelli, *Il tempo bambino*
12. Simonetta Agnello Hornby, *La mia Londra*

Walter Fontana

Splendido visto da qui

 **GIUNTI**

Splendido visto da qui
di Walter Fontana
«Italiana» Giunti

<http://narrativa.giunti.it>

© 2014 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via Borgogna 5 – 20122 Milano – Italia
Prima edizione: giugno 2014

Ristampa	Anno
6 5 4 3 2 1 0	2018 2017 2016 2015 2014

PARTE PRIMA

La paura del futuro è brutta.
Non si può eliminare la paura dall'animo umano.
Così abbiamo eliminato il futuro.
O meglio, abbiamo eliminato ciò che del futuro disturba, quella sensazione di ignoto che occlude l'orizzonte. In compenso abbiamo valorizzato l'avvenire, cioè *le cose a venire*, che ti si presenteranno davanti giorno per giorno come piccole sfere di luce, con un aspetto sempre amichevole. È un mondo dove nessuno ha più paura di niente.

dalla brochure *Tagliare i ponti col futuro*

I

Settanta

Mi piace quando le cose si ripetono.

Il nostro solito giro la mattina presto nella città appena sveglia, per esempio. È rassicurante rifare qualcosa che fai sempre, dev'essere una specie di garanzia che non sei morto e non hai in programma di decedere a breve. Devo chiedere a Sasha, lei si intende più di me di questioni psico.

Se ripeto la stessa azione dieci volte, perché non potrei rifarla undici? O cento, o mille. E ti senti immortale, come una replica di Cannon, il detective della tv che va da queste parti.

Qui è l'autunno 1979, la crisi petrolifera di metà decennio si è attenuata, ogni veicolo si sente libero di andare venire e spandere gas tossici a tutta forza.

Ogni molecola d'aria pesa come un moscerino, gli incroci sono una stanza chiusa con il riscaldamento difettoso, la gente però respira senza pensarci due volte, attraversa le strade con un passo battagliero, spedita e risoluta.

Studenti che vanno a scuola con il montgomery, un giaccone di lana pesante con alamari e legnetti al posto dei bottoni, e i libri legati insieme da elastici colorati. Ragazze

con il poncho a geometrie andine, il kilt scozzese e lo spilone, cappelli a punta di lana colorata, scarponcini militari. Uomini adulti con cappotti scuri e cappelli di feltro, donne con soprabiti lunghi e mocassini robusti.

Mi piace anche il bar dove facciamo le soste rituali, una a inizio, una a metà, una a fine giro.

Noi tre schierati lungo il bancone, nel solito ordine: Kralnikov il capocamion, un uomo alto dalla larga faccia rosa con le sopracciglia bionde, Ned l'autista, un tipo silenzioso con un monoblocco di capelli basette e baffi pareggiato corto come una siepe rotonda di bosso, e io. Tre caffè, uno lungo per Ned.

Nel locale il fumo azzurro di sigaretta si miscela agli odori di caffetteria, oggi anche di impermeabili umidi, segatura e pioggia. Ci sono i muratori con il mezzo bicchiere di vino bianco, gli impiegati con il cappuccino.

La radiolina dietro la cassiera strombetta le notizie: *Tensione tra Iran e Urss. Brežnev e Carter. Cautela dal Cremlino, pressioni Usa. Terrorismo, ferimenti di dirigenti industriali. La condanna del mondo politico. Nevicata sui rilievi. Fiocco rosa in casa Fiat, nuova motorizzazione per la 132. Perché Gay Talese ci fa aspettare così tanto il prossimo libro? L'oroscopo: Gemelli cogliete l'attimo.*

Un cliente circondato di vapori alla sambuca fa: «Le solite fregnacce» e manda giù il caffè corretto.

Le nostre cerate verdi e bianche con le freccine del riciclo sulla manica non provocano più di un'alzata di spalla. In fondo siamo solo gente che lavora per guadagnarsi da vivere, come tutti qui dentro. In ogni caso, nessuno ci si affianca, al bancone.

«Hanno dimenticato un ombrello da donna, mettilo

sotto il banco» dice la cassiera passando al barista un ombrello giallo.

Ombrello nero: uomo. Ombrello non nero: donna. È un mondo di certezze, mi piace.

Com'era quella frase? Ciò che nella storia appare in forma di tragedia, la seconda volta si presenta in forma di farsa, la terza in dvd e la quarta come sedativo. Ecco, la quarta volta è dove vivo io e mi trovo benissimo.

Sfiliamo lungo marciapiedi dove si affacciano tanti piccoli negozi a gestione familiare. Mi vedo scorrere riflesso nelle vetrine, appeso in fondo al camion bianco e verde. In una sola accelerazione leggo tante insegne diverse: Latteria, Elettrodomestici, Bar Tabacchi, Caccia Pesca Sport, Drogheria, Abbigliamento Donna Uomo Bambino, Barbiere, Rammendi Sartoria, Ferramenta.

Ned frena davanti a un pannello di manifesti pubblicitari, noto che sono cambiati e per abitudine mi imprimo in mente anche questi dettagli. (*Dom Bairo l'Uvamaro, Snackiamoci una Fiesta!, Philco Tv 99 canali.*)

«Giù» la voce di Kralnikov all'interfono.

Saltiamo fuori, nella piazzola ci aspettano quattro casonetti. Kralnikov e Ned agganciano il primo alla fiancata del camion. Io mi arrampico al mio posto sul pianale.

«Complessità del mondo in arrivo» grida Kralnikov da sotto e alza la leva. «Via le mani!»

Il casonetto si ribalta e la valanga di spazzatura si abbatte e rotola sul nastro di fronte a me.

Il basso continuo del motore del camion, il ronzio al-

ternato del compattatore, il macinare delle taglierine in fondo al nastro, questo è il sottofondo sonoro mentre sfilava e ballonzola davanti ai miei occhi la gloriosa massa di rifiuti da cui dipendono tante vite tra cui la mia.

Involucri che hanno contenuto qualcosa, intelaiature che hanno dato forma a qualcos'altro. Gusci di uova, cartoni del latte, molte bucce, nere quelle di mela, mosce quelle di banana, ancora impettite quelle dei legumi (fagioli e piselli da queste parti si usano più che altro freschi, i surgelati stentano a prendere piede), torsoli, semicerchi di arance spremute, patate marce, una carcassa di pollo, avanzi collosi di grasso spaghetti e sughi, lattine su lattine di carne in scatola (tipico), una ciabatta putrida, cocci verdi di bottiglia (qui il vetro si mette insieme a tutto il resto e dobbiamo stare attenti), stracci, sacchetti, una floscia corazza d'ananas, strano l'ananas ma ci può stare, questo è un quartiere residenziale e poi tra poco ci sono le feste, una testa di coniglio al forno ancora con i dentini, carte, carote, l'altra ciabatta, pile usate, fili contorti, liquame nericcio, una radio distrutta. Molti pensano che l'odore sia una delle cose peggiori di questo lavoro, ma non è così. Nella maggioranza dei casi è roba più o meno fresca, ci si abitua. Sono odori normali, pensa a un chirurgo cosa gli tocca sentire tutti i giorni. Altre sono le cose brutte. Un settimanale illustrato si è imbevuto d'olio, lascia trasparire le pagine sotto, la foto in bianco e nero di una donna di mezza età in posa ufficiale con un sorriso volitivo e i capelli glassati di lacca, pellicole di cipolla le coprono il volto, ma il titolo si legge: *Piacere, Margaret Thatcher*.

«Tutto in ordine, professorino?» Kralnikov mi ha raggiunto sul pianale.

«Dacci un taglio, Kral.» Frugo nella massa con la sonda di metallo, sembra tutto nella norma.

«Quella cos'è, una radio? Buttano via le radio così, insieme a tutto il resto?» Kral è scandalizzato.

«Mangiano anche la trippa in scatola se è per quello.»

«Che posto.»

I rifiuti vengono convogliati verso fine camion. Rulli orizzontali, da cui spuntano lame corte e affilate, danno un paio di masticate preliminari, poi forti spatole bianche compattano la spazzatura in parallelepipedi fangosi.

Nel moto del tritume vedo la testa di coniglio e la ciabatta navigare casualmente una verso l'altra, si addossano, si compenetrano, poi si stritolano perdutamente come se avessero atteso questo istante tutta la vita. Tante coppie nascono così. Questo potrebbe essere un altro punto da discutere con Sasha a proposito della casualità degli incontri, ma non so se capirebbe l'essenza della cosa, rischierebbe di fare quelle domande miopi «e io sarei il teschio di coniglio o la ciabatta?», è brillante ma ha una mente che si ferma spesso sui particolari sbagliati.

«Vado?» Kralnikov è pronto ad azionare la ribalta che sversa tutto nel cassone.

«Un attimo» dico. Un piccolo brivido dietro le orecchie. È sempre così quando sento un pesce avvicinarsi alla rete. Kralnikov si blocca col dito sul bottone.

«Cominciamo con le turbe, Leo? A me sembra roba normale.»

«Un attimo, Kral» e fermo i compattatori.

Non so dire di preciso cosa ha attratto la mia attenzione. Un luccichio, forse, o più che altro un movimento anomalo nella massa, una stranezza nell'arrotolarsi, un avvolgersi

su se stesso di qualcosa troppo elastico per essere carta e troppo cedevole per essere plastica.

Forse è stagnola ma non credo, sarebbe più rigida, più fragile. Frugo con la sonda, estraggo dall'untume, e infatti non è stagnola.

Nel guanto mi ritrovo un frammento a triangolo, cinque centimetri per tre, una confezione marrone con interno chiaro. Qualcosa di alimentare, direi. Si distinguono pezzi di lettere, GN, o GM e sotto scritto in piccolo Ecu.

Kralnikov si issa a vedere. Sospira, innervosito.

«Leo, non sono neanche le nove. Abbiamo sei strade da fare. Sai quanti cassonetti sono? Ci dobbiamo bloccare a ogni caccola come questa? Sarà un cartoccio di patatine.»

«È troppo resistente, non è carta di qua. Fammi dare un'occhiata.» Frugo in giro col guantone.

«Dio santo, Leo, vuoi stare due ore per niente con le mani nella merda come l'altra settimana? Sarà un sacchetto.»

«È troppo sottile, non è un sacchetto di plastica come li fanno qui. Guarda come è cedevole. Multistrato per alimenti, interno laminato. Questo polietilene da queste parti se lo sognano. Secondo te ci è venuto da solo?»

Kralnikov deglutisce, i grossi pistoni del suo cervello fanno su e giù alimentati dal dubbio, ma il ruolo gli impone di non darmi soddisfazione e lo capisco.

«Il professor merdamolla. Ma quanto scassi le palle, Leo. Sei strade, sessantatré fermate. Per quattro cassonetti fa, quanto fa? Un casino di cassonetti. Ti do dieci minuti.»

Ripasso il nastro, quattro metri per due di spazzatura varia tutta da frugare e in meno di cinque minuti ecco altri pezzi del puzzle, non tutti ma sufficienti.

Il brandello triangolare combacia con altri frammenti

color cioccolato. È la confezione di un gelato al fondente, sul davanti si compone un nome, accosto e ruoto i pezzi finché la scritta grande diventa: AGNU. Sotto si forma: Ecuado.

Il brivido dietro le orecchie.

«Questo è un Magnum Ecuador Dark, Kral.»

«Fischia.»

La grossa testa gialla di Kralnikov è china sul vassoio di osservazione dove ho depresso altri reperti. Si rialza, ha l'espressione del lupo che ha avvistato una gallina uscita dal pollaio a prendere una boccata d'aria.

«Fischia fischia. Ripetimi che giorno è oggi, Leo.»

Mi guardo il polso.

«24 ottobre 1979.»

«Dai un'occhiata qui.»

Mi piazza il frammento sotto gli occhi.

Consumare entro novembre 2009

Rifiuto anomalo, pesce catturato.

E questo è un momento che vorrei ripetere sempre perché, sarà una cosa banale, ma per quante volte lo vivi, ogni volta è la prima volta.

«Hai capito il professor merdino.» Kralnikov si è tutto rinalguzzito. «Questo ci vuole mettere tutti in riga.» Detta al portatile da polso le coordinate del ritrovamento e sigilla in una busta il brandello proibito. «Questo vuol dire due birre per voi, ragazzi, due belle birre antiossidanti gratis questa sera, e una menzione per il vostro umile capocamion. E scommetto che ci daranno qualcosina di bonus

come equipaggio, perché questo mese siamo andati alla grande...»

Kralnikov si infila nel solito delirio dei punti che gli mancano per vincere la sua settimana al mare (noi no perché siamo spazzini semplici), come sempre aggiunge «certo, mettere le mani su un traveller...» e accarezza il calcio della pistola.

«Comunque grande Leo e grande Ned, siamo una grandissima squadra.»

La testa monoblocco di Ned fa un movimento che può valere per tante risposte: sì, siamo una grandissima squadra/sì, bella la birra gratis/sì, ho qualche problema mentale.

Ci diamo il cinque, ci troviamo più simpatici e affiatati mentre recuperiamo le nostre posizioni. Kralnikov in fondo a destra, io in fondo a sinistra, Ned al volante dà gas e si riparte.

Kral accende la radio a palla e ci assale una folata di chitarre forsennate, batteria e urla.

«E questo cos'è?» grido sopra il frastuono.

«Status Quo, *Whatever You Want*. Appena uscita, già un successo. Forte, no?» Kralnikov ride, attraverso i cristalli della mia postazione vedo la palla di pelo di Ned che si muove a tempo con la batteria.

«Ti immagini se da qualche parte c'è un traveller che rischia la galera per contrabbandare una cagata come questa?» dico.

«Non ti credere, la gente è strana. *Whatever You Want*» Kralnikov raglia a piena gola, e sotto i colpi di questa violenta forma di tarantella proseguiamo il nostro giro tra i palazzi a piastrelline amaranto così tipicamente anni settanta.

II

Quartier Generale

Venerdì sera al Brilliant. Birre, stuzzichini, facce, chiacchiere. È finita la settimana, un piccolo senso di euforia spira tra i tavoli. Spazzini, capicamion, sociopeda, servizi generali, gente come me.

Ci conosciamo più o meno tutti, quel tipo di conoscenza dove la lunga frequentazione compensa la bassa intensità del rapporto, per cui dopo due anni di *come andiamo, tutto a posto?* sei ancora un estraneo, dopo cinque le cose cominciano a ingranare e al decimo anno ti sembra di avere qualcosa in comune. E tutto senza aver mai variato conversazione. *Come andiamo, tutto a posto? Certo che sì, sono dieci anni che te lo ripeto.*

In effetti, qualcosa in comune l'abbiamo. Siamo gente che supera in scioltezza il primo gradino e trova insormontabile il secondo. Dotati finché non c'è da fare sul serio. Fissi al livello di ragazzi molto promettenti. Abbastanza avanti per non essere rimasti nel gregge ma troppo indietro per fare il salto e diventare qualcos'altro. Funzionario per esempio. Per non parlare di dirigente, ma quello più che un gradino è una scarpata da scalare a mani nude.

Ogni tanto li vediamo passare i funzionari, eleganti, fluttuanti, nei loro completi grigio ferro e i capelli dal taglio ricercato. Ci fanno ovviamente ribrezzo, lo stesso che loro provano per noi e che ogni casta degna di questo nome provoca nelle altre, anche se ammiro la perfetta mancanza di accento quando ci parlano. Le loro pettinature hanno una compattezza speciale, sembrano studiate da un parrucchiere e realizzate in una pasticceria.

Nessuno di loro è tatuato. Da noi al Brilliant la percentuale di tatuati supera di gran lunga il cento per cento. Nel senso che a un certo punto molti si sono pentiti della ragnatela sul gomito o del tribale di una tribù con troppi sfigati tra i suoi membri e si sono fatti pulire tutto con i raggi. Poi hanno cambiato di nuovo idea e si sono fatti ritatuare, e questo secondo me equivale a un punto in più per i tatuaggi. Direi che attualmente siamo intorno al 130 per cento.

Nella statistica non conto baristi e camerieri ognuno dei quali, per andare oltre i soliti draghi e carpe Koi, si è fatto incidere sulla pelle un gran numero di quadretti allegorici tratti dalle più affollate opere di Bruegel il Vecchio (*Il timore fa trottare la vecchia, Colui che guarda l'orso ballare, Defecare sotto la forca, Avere la cute spessa dietro le orecchie, Trovarsi sopra a un vulcano* e altre decine così).

Io mantengo i miei due serpenti incrociati sul polso fatti a sedici anni per far contenta mia madre che, all'epoca, ci teneva.

I funzionari hanno i loro locali del venerdì sera, noi i nostri. Ogni tanto qualcuno di loro, i giovani in particolare, si fanno vedere nei bassifondi, tanto per pubbliche relazioni, ma noi da loro non mettiamo piede.

I dirigenti non li vediamo mai. Stanno in tv, a sorridere nelle cerimonie, o in qualche auto scura nelle strade del distretto dirigenziale. I loro locali, se esistono, non sono qui. So che ce n'è uno all'ultimo piano del Dipartimento, ci ha lavorato un'amica di Sasha come assistente cameriera, e ha detto che tra loro parlano una lingua strana, fatta di suoni brevi come *loi hai lu* e improvvisi pezzi comprensibili.

Al tavolo siamo i soliti, si gioca a *Frase Cose Zona*. Funziona così: uno spazzino scrive su una scheda un oggetto, un personaggio, o una frase che ha colto al volo nella Zona in cui ha lavorato. L'importante è che oggetti personaggi e frasi siano caratteristici. Chi fa il banco legge le schede e i giocatori devono indovinare la Zona di provenienza.

Stasera il banco lo tiene un'amica di Kralnikov, Clelia, una bionda robusta che gira sempre con un pesce di stoffa colorata di nome Poffi.

«Attenzione: questa è una frase» dice Clelia con la sua vocina da videogame per ragazze teen. «È una frase che un tizio ha detto al telefono. "Devo far saltare il mio socio, dammi tre giorni lavorativi." Qual è la Zona?»

«Io, io la so» urla uno con gli occhialetti colorati: «Zero! Senza dubbio, Zero.»

«Perché Giò? Pensaci, potrebbe anche essere una frase che viene da Novanta, vero Poffi?» Clelia si rivolge al pesce di stoffa, tenendo sospesa una *fiche* gialla.

«No no, a Novanta direbbero: "Devo far saltare il mio socio, fammi sentire l'avvocato". Ribadisco: anni Zero.»

Clelia controlla la scheda. «Vediamo un po'... Zero! Bravo Giò, Una birra per te.» Applaudiamo e Giò incassa la *fiche*. È un bravo ragazzo, un impersonator che fa

gli eventi live, ha un gran fisico duttile e infatti è molto quotato. Si sta allenando per Bayern Monaco – Valencia 5-4 (dopo i rigori) finale di Champions League del 2001, dove interpreterà Roberto Ayala, difensore valenciano. In passato ha già fatto serate in discoteca a Ottanta in qualità di Riccardo Fogli e inaugurazioni pubbliche a Novanta in qualità di ministro Scognamiglio.

«Attenzione: questo è un oggetto» scandisce Clelia. «Grecian 2000. Qual è la Zona?»

Kralnikov si fionda sulla risposta, che è ovviamente Settanta, luogo che conosce bene visto che ci lavora; io noto che è arrivata Sasha e mi fa segno di raggiungerla fuori.

In giardino c'è qualche panchina occupata, rimaniamo in piedi in un angolo riparato, tra le ombre dei tavolini del dehor. L'aria fredda sa di pino.

«Ciao, ti trovo bene» le dico.

«Grazie. Tu invece sei pallido.»

Sasha si alza in punta di piedi e mi bacia. È piuttosto piccola di statura, fletto le ginocchia come se dovessi passare sotto un portone basso, sento le sue labbra ferme sulle mie, il suo occhio vicinissimo riflette un puntino di luce, ha un'espressione concentrata. Il naso rotondo mi preme tra labbro e guancia, percepisco un lavorio delle sue mani tra bottoni, giubbotto, tasche.

Alla fine si stacca, si guarda intorno. Siamo una coppia come altre. Sorride.

«Neanche quando eravamo sposati ci siamo baciati così tanto. È necessario che ti abbottoni fino alle orecchie?»

«Sasha, ti ringrazio davvero. Sei stata molto coraggiosa. Spero che questa storia finisca in fretta.»

«Solo tu puoi pensare che portarti della crusca d'avena richieda coraggio.»

«Be' lo sai. Cioè, è una cosa comunque irregolare...»

Palpo istintivamente la tasca interna del giubbotto. Uno spessore che prima non c'era, le buste.

«Adesso però non farlo capire proprio a tutti.»

«Certo, scusa.»

Ritiro immediatamente la mano, e tanto per chiudere il movimento le accarezzo il mento, sollevandolo come per toglierle qualcosa da un occhio.

«Mia nonna mi sfinisce con questa storia della dieta. Prima o poi le passerà. Quanto ti devo?»

«Ma niente, trenta.»

«Solo?»

«Me l'ha data uno che fa il capocamion a Zero, dalle sue parti questa crusca si trova in ogni supermercato un po' cool. In realtà anche da tua nonna si trova, se solo avesse voglia di muovere il culo.»

«Sì ma mia nonna sta a Sessanta. Da lei la crusca si trova solo negli empori agricoli, e ci vuole la tessera Allevatori. A parte che la confezione più piccola è un sacco da un quintale con scritto *Per maiale adulto / 1000 razioni.*»

«Ma allora facciamo il contrario, Leo. Invece di portare due bustine da mezzo chilo a te, portane tu un sacco intero a me, io lo piazza al tipo che ne fa due o trecento dosi, le vende a Zero e ci facciamo tutti un po' di soldi.»

Conosco quel tono in salita, sento crescere il facile entusiasmo di Sasha per le cose sbagliate e comincio a pentirmi di aver parlato del sacco dei maiali.

«Sasha. Non è che non è una bella idea, ma bisogna esserci tagliati per queste cose, poi c'è Kralnikov...»

«Va bene, ok.»

«È il mio capo, cioè voglio dire, trafficare sotto il suo naso. Troppo un rischio. Adesso poi. È fissato con i punti, vuole vincere la settimana al mare, vede traveller dappertutto...»

«Sei tu che hai tirato in ballo la crusca.»

«Me lo ha chiesto mia nonna, Sasha. Solo qualche bustina, non voglio mettermi nei casini. Con questo non voglio dire che non sia una bella idea anche il contrabbando, solo che...»

Sasha fa il gesto di sbadigliare.

«Basta, ok, pietà. Porta la crusca alla nonna e risparmia il fiato. A proposito di fiato, cos'hai mangiato, ancora brodo?»

Mi rendo conto che ho ancora la mia mano sotto il suo mento e ci stiamo parlando a un centimetro di distanza. Mi stacco. Possiamo finirla con la scena della coppia, nessuno si è sognato di notarci. Le accredito trenta scudi dal mio sbrindellato portatile, appiattisco alla meglio le buste che crocciano contro il petto e torniamo dentro.

Sasha è una sociopeda, termine che sta per operatore psico-socio-pedagogico. È nel gruppo di psicologi che gestisce parecchi equipaggi di spazzini tra cui il nostro. Controllano che teniamo dritta la barra, e vista la natura del nostro lavoro, una registrata ogni tanto fa piacere anche a noi.

Io e Sasha siamo stati anche sposati per un po'. Il periodo peggiore della nostra relazione. Dopo il divorzio i rapporti sono subito migliorati, da circa un anno abbiamo ripreso a vederci senza che in noi scatti immediatamente l'istinto della lite domestica.

Sasha è un tipo in gamba. Non ha cercato di cambiarmi («anche perché al peggio non c'è limite, cambiare ha i suoi rischi» ha detto), mi ha solo consigliato piccoli trucchi, utili e circoscritti, come ad esempio la manovra della terza persona.

Quando sento che sto raggiungendo un limite, che è ora di mollare la pressione, allora devo dirmi «adesso stacca» e pensare a me in terza persona.

Finché le cose funzionano, io sto bene. Se qualcosa non va, è Leo che si rompe le palle. Leo ne ha viste troppe per oggi, Leo ha bisogno di riposo. Così mi sembra di parlare di un altro e tutto si relativizza.

Se poi succedesse qualcosa di molto sgradevole, potrei usare il passato remoto, per rafforzare l'idea che il guaio sia lontano, già superato. Leo ebbe un grandissimo problema, sì, ma tanto tempo fa, oggi possiamo riderne.

Sembra una scemenza ma funziona, anche se Sasha ha avvertito che a lungo andare può condurre a una piccola scissione dell'io. Il che mi sembra un prezzo tollerabilissimo, di questi tempi. E in ogni caso, se questa scissione dell'io ci fosse davvero e diventasse un problema serio, sarebbe Leo a smazzarselo. È lui quello delle cose brutte, giusto?

Nel Brilliant il livello di allegria si è alzato, per via della birra e della mancanza di alternative. Saluto altre facce, la crusca mi pesa addosso e irradia di luce rossa la mia faccia, voglio filare a casa. Mi faccio largo tra la gente e i bicchieri, in modo da passare lontano dal nostro tavolo. Supero il rampicante dell'ingresso e mi trovo di fronte Kralnikov. È su di giri, mezzo abbracciato a Clelia con un bicchiere in mano.

«Leo Leo Leo dove scappi» mi pianta una mano sulla spalla. Calcolo i centimetri che separano i suoi polpastrelli dalla mia crusca. Ride, ha l'aria vorace di quando è successo qualcosa che stimola i suoi appetiti.

«La carta del Magnum, Leo.»

«La carta del Magnum cosa, Kral?»

«Non ci crederai: ci hanno dato sei punti di bonus!»

«Hai vinto la settimana al mare?»

Un'ombra oscura la sua felicità ma solo per un attimo.

«Quella no, ma sai cosa, Leo? Passiamo la quota Riassortimento.»

«Uaaaa Poffi, hai sentito? Faranno il Riassortimento!»

Clelia ride e abbraccia il pesce di stoffa.

«Grande Kral» dico io.

«Grande Leo. Ma ti rendi conto di quanta roba si vede in un Riassortimento? Sai quanti cazzo di punti ci possiamo fare?»

Dico che è una cosa fantastica, mentre la sua mano pesa, sento che le basterebbe trapassare la clavicola e qualche costola per scovare la crusca.

La mano mi parte da sola per comprimere le buste, interrompo il gesto perché se no si noterebbe, lo riprendo perché se no si noterebbe l'interruzione e accarezzo il pesce di stoffa. Ciao Poffi, cosa vuoi che ti dica, sono di fronte al mio capo che desidera ardentemente bere il sangue di qualche criminale e nascondo nel giubbotto merce illegale. Cioè, la crusca non è illegale di per sé, ma non dovrebbe essere qui, soprattutto non dovrei averla io, lavoro per lo Stato e questo peggiora le cose, se ti beccano in circostanze come questa, insomma rischio grosso, e tutto per favorire il transito intestinale di mia nonna; dovrei tagliare corto

ma è un'altra cosa che non so fare, beato te che sei di stoffa, caro Poffi.

Per fortuna è Kralnikov a lanciarmi una strizzata d'occhio e a rituffarsi nella folla con Clelia. Tartagliando per il sollievo mi metto alla ricerca di Sasha.

La strappo a un tavolo dove sta facendo la gattina con un gruppo di capicamion, c'è anche un funzionario giovane che ride e ha davanti la sua birra proprio come uno di noi, e la trascino fuori. Altre ombre, altro dialogo sottovoce.

«Sasha, scusami ma non posso.»

«Non posso cosa, Leo?»

«Ti ridò tutto», faccio per baciarla ma mi svia con una mano energica, come se fossi un cane che vuole leccarle la faccia.

«Ma sei scemo, cosa baci?»

«La crusca. Te la ridò.»

«Ho capito, dammi le buste e basta.»

«Dobbiamo fingere di essere una coppia, prima tu mi hai baciato.»

«Faccio io.»

Mi si accosta, traffica con i nostri giubbotti. Sembriamo lo stesso una coppia, probabilmente. Comunque nessuno ci guarda.

«Per un miracolo non mi becca Kralnikov.»

«Ecco fatto. I tuoi trenta scudi.»

Un bip dal suo portatile, che ha una cover a squame azzurre.

«Grazie Sasha, scusa. Ma girare con della crusca che scotta. Proprio non ci riesco.»

«Ma non ti preoccupare, le piazze a chiunque. A chiunque non sia tu, voglio dire. Dio, Leo. La crusca che scotta. Capisco la sicurezza, ma non stai drammatizzando?»

«È che mi piace stare tranquillo.»

Sulla clavicola sento ancora l'impronta della mano di Kralnikov.

Il residence dove abito è a due isolati da qui, la faccio tutta di corsa. Giubbotto leggero e tasche libere. Appena fuori dal raggio del Brilliant l'aria smette l'odore di pino e prende l'aroma di metallo freddo; trovo il cambio sempre corroborante a quest'ora della notte.

Ecco l'amico delfino di pietra davanti al portone, salgo in fretta i due piani di scale, si chiude bottega, sarà appiattimento mentale ma ha i suoi privilegi, tepore ideale, silenzio, letto appena rifatto, bagno pulito, non ho niente di illegale con me, anche un uomo insignificante ha i suoi momenti bui e ne ho appena vissuto uno ma è passato, controllino pure, sono in regola, sono sereno, una partitina a TinyBig, una bella tisana, un bello spruzzo per alzare il ph del cavo orale, una bella pastiglia di Boot per un bellissimo sonno e domani è un altro giorno, uguale preciso a questo.

Spenta la luce, mi assale il pensiero del Riassortimento.

Faremo il Riassortimento. Questo vuol dire orari assurdi, fatica disumana. E un certo rischio. Non se ne parla troppo, ma sappiamo tutti che nel nostro mestiere ogni tanto qualcuno ci lascia la pelle. Qualche traveller ma anche qualcuno di noi. E quando c'è un Riassortimento il rischio sale. Migliaia di persone coinvolte, milioni di oggetti. Nella confusione i traffici illeciti prosperano.

Avrò la schiena a pezzi e le mani piene di segni rossi nonostante i guanti. Entrerò in case ignote, vedrò gente contenta e gente piangere. Forse avrò ancora gli incubi.

Sull'orlo nero del sonno, un bip dal portatile. Linea dedicata parenti. Un messaggio di mio padre:

Cru x nonna.

Me lo vedo mio padre. Si sarà macerato ore prima di mandare il messaggio. È consapevole che portare della crusca da Zero a Sessanta è vietato e l'ultima cosa che vuole è mettermi nei guai con un messaggio compromettente. D'altra parte non sopporta il pensiero che io non porti a termine la missione perché lui non me l'ha ricordata. E questo è il risultato di tanto arrovellarsi: scrivere cru invece di crusca. Che gli intercettatori di messaggi impazziscano pure. Essere incastrato tra due necessità contrapposte, non decidere tra l'una e l'altra ma farle male tutte e due. Questo è mio padre, chissà da chi ho preso.

Indice

Parte prima	5
I	9
II	17
III	28
IV	43
V	56
VI	75
VII	90
VIII	104
Parte seconda	121
IX	123
X	137
XI	146
XII	154
XIII	163
XIV	171
XV	179
XVI	203
XVII	214
XVIII	234
XIX	243
XX	260
XXI	271
XXII	277